

D'Amicis racconta il «Cerchio» degli uomini-bestia

Quando la donna-scimmia sconvolge gli equilibri

di ENZO MANSUETO

Un tempo non definito, un luogo non definito, personaggi dalle inquiete identità bestiali: in un post-catastrofe, forse, ma dalle parti del mito scritturale. Il nuovo romanzo di Carlo D'Amicis, *Quando eravamo prede*, ci sorprende non tanto perché, come l'ultimo Moresco fiabesco o l'inflazionato Erri De Luca, pratica i territori della favola animale, né perché, come pochi dalle nostre parti, si lancia ad esplorare territori narrativi lontani dalla finzione realistica o dalla wikipedica cronaca annalistica del Paese, bensì perché l'autore impone al proprio percorso di scrittura una svolta spiazzante, deviando dal realismo umoristico delle prove precedenti in direzione di una cannibalesca scrittura fantastica, con un azzardo inventivo premiato dall'esito.

Personaggi umanoidi con nomi animali – Bisonte, Formica, Vipera, Falco, Ramarro, Volpe, etc. – vivono nello sterminato e boscoso «Cerchio», con un crudele equilibrio elementare, finché non giunge lei, la donna Scimmia, da oltre la «Linea», portando con sé schegge di civiltà. E tutto si sconvolge. Anche gli animali, nutrimento primo di questi cacciatori, sono scomparsi. Narrata dalla voce del giovane Agnello, la vicenda riecheggia pulsioni



ataviche, dissezionando miti e tabù della società umana. Il tributo esplicito al William Golding del *Signore delle mosche*, colloca questo avvincente romanzo in una linea stravagante, che cuce insieme Swift o Defoe, con McCarthy e tanta narrativa (e cinematografia) catastrofica. Una salutare apertura di orizzonti, lo ripetiamo, per un'editoria nazionale troppo spesso ancorata al calcio standardizzato del reale.

Merito ulteriore di D'Amicis, oltre a quello di rimettersi ampiamente in gioco, sta nel controllo della scrittura: precisa, piana, mai banale. Una essenzialità visionaria e tribale, da racconto intorno al fuoco. Una superficie levigata che controbilancia il massimalismo fantastico e brutale della storia. Questo mondo sospeso, tra un'animalità scomparsa e una civiltà frantumata, rimanda crudelmente all'interregno contemporaneo: non è difficile, meno didascalicamente che nella *Fattoria degli animali* di Orwell, scorgere nella narrazione lo schema dell'apologo, minaccioso, profetico, come il ricorso implacabile dei cicli della storia umana, tra civiltà alienata e ferinità barbarica. Questo, insomma, è davvero un libro che... cattura!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo D'AMICIS, «Quando eravamo prede», Minimum Fax, Roma 2014, pp. 192, euro 14



Carlo D'Amicis Nato a Taranto nel 1964, vive a Roma

